

soggetto agente: dell'uomo (1). — I *sostitutivi penali* del Ferri, mentre hanno il pregio di richiamar l'attenzione sulla nullità dei mezzi repressivi e sull'importanza d'una terapia sociale largamente preventiva, portano però anch'essi quella timida impronta che dicevamo: sono ritocchi, spediti, mezzucci borghesi; non vanno al fondo del gran dramma sociale che agita e da cui svolgesi la storia moderna.

I socialisti non contestano i fattori *antropologici* e *fisici* del delitto; seguono anzi con amore le scoperte e gli studi relativi. Ma propendono a porre innanzi di quelli i fattori *sociali*. Questi sarebbero la condizione *sine qua non* dell'azione di quegli altri. Essi dicono: ponete la società su un assetto modernamente scientifico; fate (per quanto è possibile) che vi regni la maggiore giustizia; lavorate a svellere gli ostacoli profondi che impacciano il pieno ed armonico sviluppo delle umane facoltà, a porre d'accordo le condizioni sociali della vita e i postulati morali della coscienza; voi vedrete i fattori *fisici* e *antropologici* del delitto paralizzati ed inerti. Che importa se oggi il freddo fomenta i reati contro la proprietà e il caldo i reati di sangue e di lussuria? Il freddo, il caldo sono le normali vicende e condizioni della vita terrestre ed è assurdo imputare alla meteora un'attività criminogena speciale. Tanto varrebbe imputarne l'aria, il sole, il fatto primordiale dell'esistenza. Che rileva scervere, nella complessità del fatto umano, quanta parte ha la società, quanta l'individuo? E' questa una sterile disputa e di soluzione impossibile. Certo, al tagliare che fanno le forbici cooperano necessariamente entrambe le lame; ma sarebbe vacua ricerca, quale delle due cooperi più, quale meno; la stessa posizione del problema è meccanicamente un nonsenso. Ora, poichè l'uomo non può agire direttamente che sui fattori *sociali*; la scienza, se vuol avere un valore pratico, deve rivolgersi a questi. — Un'eccezione sembrano presentare i casi di perversità congenita e di follia criminosa; ma, oltrechè sono essi relativamente assai rari, l'obiezione è speciosa. Per quanto risaliate coll'atavismo, *prima del fattore antropologico era un fattore sociale che lo ha determinato*. — Del resto, se un assetto sociale più equo scemerebbe, non abolirebbe d'un tratto (e siam disposti a concederlo), il delitto; esso porrebbe la maggior possibile giustizia nella sua distribuzione. Solo la perversità delinquerebbe e sarebbe punita, *in esatta proporzione con sè stessa*; mentre, stando le cose come stanno, è delinquente ed è punita in grandissima parte la sventura; con che profondo sovvertimento della selezione umana è facile avvertirlo.

Tale fu il concetto fondamentale di un nostro vecchio scrittarello, che ebbe la ventura di accendere l'interessante e feconda controversia. Nella quale, contro le offese poderose del Ferri,

(1) Cogliamo l'occasione per segnalare ai lettori un'opera di molto valore scientifico che completa i bei lavori su questo tema di LOMBROSO, di FERRI, di GAROFALO, di MAJNO, di PUGLIA, di FIORETTI e degli altri valenti collaboratori dell'*Archivio di Antropologia e scienze penali*; ed è il recente e preziosissimo volume del DOTT. ANTONIO MARRO: *I caratteri dei delinquenti*; con 22 tavole. (Torino, Bocca, 1887. — L. 16).

scese in nostro aiuto, insieme ad altri (1), la competenza la scrupolosità scientifica, la tenacia indomabile per l'appunto del Colajanni. Al quale il tempo e gli studi assai più che a noi soccorrendo, lo vedemmo assai lieti prendere tosto nell'arringo il posto principale. Sebbene - ed è naturale - la sua tattica non sia precisamente nè in tutto la nostra, e taluno dei nostri concetti capitali, fraintesi o negletti dagli avversarii, non siano da esso seguiti; come accennammo in una nostra critica al suo volume del *Socialismo* e più accenneremmo qui se ci fosse concesso di estenderci.

Nei due opuscoli che abbiamo sott'occhio la questione è trattata soltanto in relazione all'influenza criminogena della temperatura. Il Colajanni (con Fournier e Garofalo) la nega; il Ferri, sebbene con discrezione, la mantiene e conferma. Le bôte, da una parte e dall'altra, sono vigorose ed eleganti. Se il piacere è soprattutto nella ricerca, l'interesse dello spettatore è sollecitato vivamente. Colajanni imputa a Ferri gli errori in generale del metodo statistico e i particolari di lui; con riscontri e ricerche originali trova nelle curve grafiche della temperatura e del delitto più sovente inversione che parallelismo. Ferri replica, per gli errori generali, che dell'inevitabile non risponde; e osserva, non a torto, che, nella estrema complicazione del fatto umano, i pochi parallelismi accertati provano assai più che non le molte inversioni. Così la polemica si anima e si allarga, per varcare poi dal terreno della questione particolare in quello della questione generale.

Noi non possiamo addentrarci nell'indagine minuta del tema. Chi leggendoci ci ha bene inteso capirà d'altronde che l'esito di questa disputa — nei termini in cui è posta — non ha per noi un'influenza decisiva. Le brillanti confutazioni, che vennero opposte da più parti alla nostra tesi, ci hanno fatto ricredere su qualche accessorio particolare di fatto; ma lasciarono intatto e saldo il fondamento delle nostre convinzioni.

La tesi socialista, a nostro avviso, in questo come in altri campi, ha soprattutto un valore morale. Essa tende a scuotere il fatalismo, il quietismo, lo scetticismo che s'ingenera negli animi dallo studio esclusivo delle influenze di razza, di clima, di accidenti fisici sulle cose umane; essa è il contrappeso del teorema determinista, pur accettandolo interamente. La scuola induttiva sperimentale ha grandi meriti e un sicuro avvenire; ma due pericoli porta nel proprio seno; dai quali la vorremmo guardata, appunto per l'amore che le portiamo. Il primo è la facilità delle conclusioni affrettate; ed è strascico dell'antico andazzo metafisico ed effetto dell'eterna impazienza umana, che sa lunga l'arte e breve la vita. Il secondo è invece un peccato di reazione, per non dire di rappresaglia; è — in odio alle generalizzazioni fallaci dell'idealismo — la tendenza a contentarsi

(1) Fra questi altri, e fra i più autorevoli, fu Gabriel Tarde, prima nella *Revue Philosophique* poi nella *Criminalité Comparée* (Paris 1886) che ci assiste nella tesi penale, sebbene scettico, per non dire avversario, nella tesi sociale.